



LA RECENSIONE L'opera verdiana che ha aperto il Festival vista al Teatro Regio lunedì

Una Luisa Miller per tre grandi voci

Gli interpreti vincono sulle scelte registiche a volte poco scorrevoli

Anna Di Benedetto

Dietro il successo di *Luisa Miller* ci sono un personaggio a tutto tondo scolpito da Nucci, una recitazione estremamente naturale di Fiorenza Cedolins, un Rodolfo (Marcelo Álvarez) appassionato ai limiti dell'eccesso, che ha infiammato il teatro coinvolgendo anche quegli elementi che non erano all'altezza della prime tre voci. Nucci riesce sempre a sorprendere, con una voce che sembra ringiovanire, piena e potente, con il taglio personale che ogni volta confeziona sui personaggi: qui ha disegnato perfettamente la figura dell'uomo semplice, un Miller timoroso di perdere quel poco che si è guadagnato dopo una vita spesa nel mondo delle armi e soprattutto il proprio bene maggiore, la figlia. Movimenti brevi, a scatti, lievemente impacciati ma concreti vanno di pari passo con una voce che si può ancora permettere colori e squilli. Dal canto suo la Cedolins restituisce una Luisa già donna, seppur giovanissima, figlia e custode del focolare al tempo stesso, e come tale ne eredita le caratteristiche di spensieratezza ma anche a tempo debito i momenti di coraggio e forza, restituiti con una voce limpida dall'emissione espressiva e sicura; Álvarez gode di una voce potente e voluminosa, e come si sa a Parma questo genere incontra molto. Questo fa sì che la sua recitazione, che va di pari passo con la voce, spesso sopra le righe e non adattissi-



Leo Nucci, Fiorenza Cedolins, Marcelo Álvarez e Giorgio Surian nella scena finale: una morte realistica quella voluta da Denis Krief (foto R. Ricci/Teatro Regio)

ma alle trame verdiane, non abbia offuscato il suo successo presso il pubblico.

Ne è uscita una *Luisa Miller* a scatti: momenti di grande emozione nei quali tutti gli elementi scenici si incastravano scorrendo con scioltezza la drammaturgia verdiana ed altri in cui l'abbassamento del ritmo scenico, dovuto forse a qualche debolezza della scrittura verdiana, non veniva sostenuto da idee registiche in grado di farlo scorrere me-

glio. Nel primo caso rientrano a pieno titolo la scena dell'arresto nel I atto e il finale con una morte finalmente realistica ed emozionante. Nel secondo, alcuni duetti, come quello tra Wurm (Rafal Siwek) e il Conte di Walter nel I atto e quello di Wurm e Luisa nel II. In parte la responsabilità ricade sul fatto che il resto del cast non è all'altezza dei primi cantanti, in particolare il personaggio di Wurm che l'interprete e il regista dipingono

come una specie di gangster, lontano dal cattivo un po' goffo, ai limiti del buffonesco, richiesto da Verdi, mentre Giorgio Surian è un Conte di Walter un po' distaccato dai conflitti del personaggio.

In questi frangenti emergono tutti i limiti dell'impianto scenografico: Denis Krief ricrea sì due mondi opposti, da una parte quello di Miller reso nella sua semplicità dalle pareti lignee, dall'altra quello aristocratico di Walter fatto da

pareti traforate in bianco e nero, ma così finisce per raggelare la scena anziché risaltare la situazione psicologica ed emotiva dei personaggi, complice un arredamento più che essenziale (un tavolo e un divanetto bianco) e costumi talvolta azzardati (la servitù di Walter tutta in bianco).

Mentre il coro ha compiuto la sua solita prova vigorosa, l'Orchestra del Regio, diretta da Donato Renzetti, che pure ha suscitato il favore del pub-

blico, è invece ancora ruvida, priva di leggerezza e di sfumature.

Nonostante questo, la prova maiuscola di Nucci e la riuscita della interpretazione attoriale e vocale dei cantanti ha trascinato anche gli elementi più deboli, dando l'impressione di avere assistito ad uno spettacolo confezionato con entusiasmo e precisione, mentre a guardar bene si trattava soprattutto dell'energico talento di tre grandi voci.

IL PROTAGONISTA: QUARANT'ANNI DI CARRIERA CHE SI SENTONO

L'INTERVISTA E aggiunge il baritono: *Pärma l'é sémpor Pärma*

Leo Nucci dopo la valanga di ovazioni: «Io più bravo? E' che son più vecchio»

Il giorno dopo, Leo Nucci si sente leggero. «Leggero come fossi su una nuvola», per la precisione e aggiunge: «Perché *Pärma l'é sémpor Pärma*. Il suo Miller di lunedì al Teatro Regio è stato quanto di più pieno e composito il Festival Verdi potesse aspettarsi. Meglio, ancora meglio della prova generale.

Maestro Nucci, abbiamo scritto che dopo la cabaletta "Ah fu giusto il mio sospetto" lei sembrava impietrito di soddisfazione.

«No, no, ero impietrito per avercela fatta! E' una battuta, ovviamente, è tutta l'opera che mi ha caricato, un'opera cui devo moltissimo e che non cantavo da 18 anni: l'ultima volta è stato al Metropolitan con Pavarotti. Poi ero a Parma, sempre orgoglioso di esserci, e in più all'apertura del nuovo corso di questo Festival Verdi, che ha il potenziale per diventare un punto di riferimento in Italia: insomma era un complesso di situazioni che mi hanno fatto dare tutto il meglio. E la reazione entusiasta del pubblico dopo la cabaletta mi ha fatto un certo effetto: segno che anche dopo circa tremila recite e quarant'anni di mestiere, sotto il pelo d'orso che è cresciuto sullo stomaco c'è un cuore che batte, eccome».

Di lontano si sente suonare il campanello. Nucci spiega: «E' un amico pescatore che mi ha portato le rane da friggere: sai, mi piacciono molto e voglio festeggiare così questa gran prima».

Ma cucina lei?

«Certo, siamo emiliani, e per questo ci adattiamo sempre».

Che cosa può consigliare a un giovane baritono?

«Oggi è tutto molto diverso da com'era quando

ho iniziato io, e se ho cantato con Bergonzi e Del Monaco, significa che era parecchi anni fa. Oggi è più difficile far carriera, a meno che non si trovi la scorciatoia, ma in quel caso si tratta di una carriera breve. Bisogna metterci la tecnica, la passione, ma soprattutto bisogna sapere perché lo si fa. Il nostro è un mestiere antico in una società moderna, un mestiere da amare e in cui buttare la vita intera. A volte penso che dovrei stare a casa un po' con la mia nipotina, sta per arrivarne anche un'altra. Ma questo mestiere è esigente come una seconda moglie».

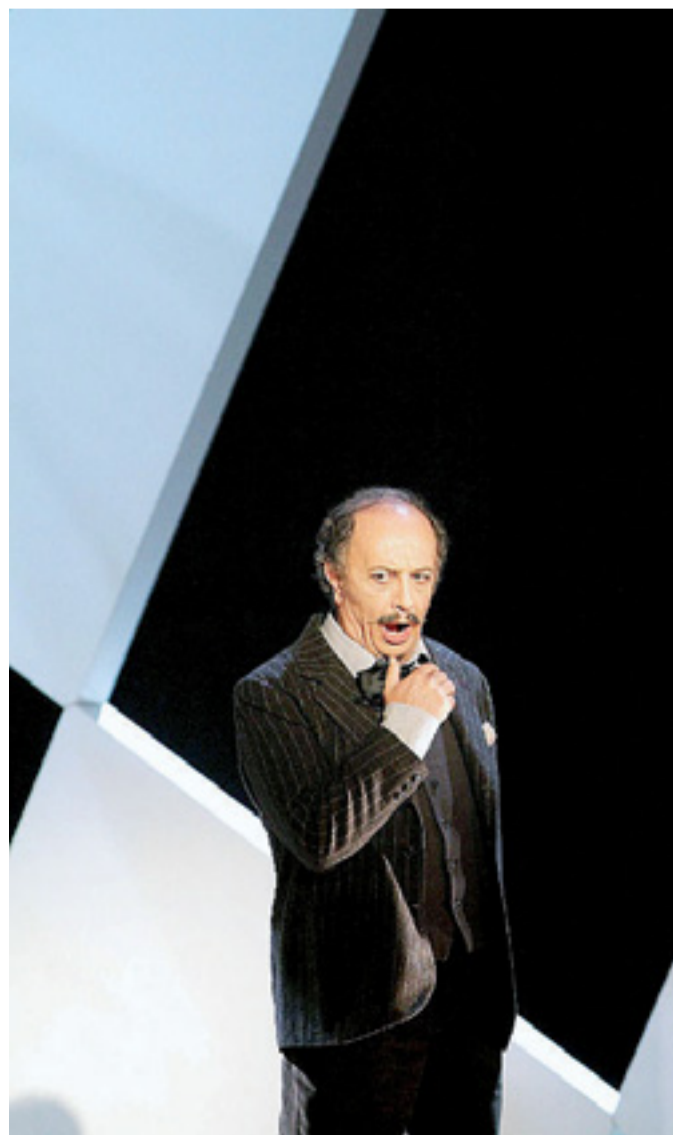
Tornando al successo di lunedì: si parla di un cast diseguale, di lei che dominava su tutti gli altri.

«E' che son più vecchio e in tutte le squadre dev'esserci un capitano: il resto del cast sono professionisti e molto bravi, ma hanno venti o trent'anni in meno di me. Comunque non faccio la volata sui miei colleghi, auguro loro di andare benissimo».

Che cosa le hanno detto gli amici?

«Mi hanno visto, ero teso in camerino prima dell'inizio: è che Verdi mi emoziona, mi entusiasma, mi commuove e per questo in repertorio ho opere quasi esclusivamente del Maestro. Inoltre per calarmi in Miller avevo tirato fuori dal baule le foto di mio nonno, mi ero messo i baffi come lui, insomma era più di una recita. Che gioia, che gioia... Gli amici mi hanno detto che sono andato ancor meglio che nella generale: bene, significa che in questi anni non ho sprecato il tempo a friggere le rane. E voglio abbracciarlo tutto intero il Teatro Regio, e anche tutta la città che non smette di amarmi».

(Paola Brianti)



Leo Nucci negli abiti di Miller (foto R. Ricci/Teatro Regio)

inBREVE

Nabucco sulle corde: lo suona Bandini

Proseguono gli eventi collaterali del Festival Verdi 2007: il calendario battezza la giornata di oggi come Nabucco, e alla terza opera del Cigno di Busseto è dedicato il concerto nelle sale del Teatro Regio alle ore 17. Sarà Giampaolo Bandini a interpretare "Nabucco con la chitarra romantica".

Come mangiava il Cigno di Busseto

In occasione del Festival Verdi, Accademia Barilla ha allestito una mostra di 120 menu storici coevi alla vita di Giuseppe Verdi, proponendo un percorso che comprende alcuni dei piatti preferiti dal grande compositore, secondo le autentiche ricette di famiglia. La mostra è visibile all'interno del Teatro Regio di Parma dove si può ammirare la preziosa esposizione di menu in grado di restituire il gusto di un'epoca. «Così rendiamo omaggio al grande maestro che era figlio di osti e crebbe amando la cucina del nostro territorio», ha detto Gianluigi Zenti, amministratore delegato di Accademia Barilla.